

SIGFRIDO SOZZI

A. Quaresima
Sigfrido Sozzi
15/10/77

L'INTERNAZIONALE A CESENA

Estratto da *Ricerche Cesenati*, 1977

FAENZA - FRATELLI LEGA - EDITORI



SIGFRIDO SOZZI

L'INTERNAZIONALE A CESENA

Da circa dieci anni vado esponendo ai convegni di questa Società e in altri incontri scientifici i risultati di una mia paziente ricerca sugli inizi del movimento socialista in Romagna. Da Bologna a Ravenna, da Rimini a Lugo ho illustrato le vicende spesso drammatiche, vissute dai fondatori delle prime associazioni internazionaliste, e il modo con cui essi si richiamarono idealmente all'esempio e all'insegnamento dei pionieri, Garibaldi più che Pisacane, Bakunin più che Marx ed Engels.

Colgo, ora, l'occasione offertami dal ritorno degli Studi Romagnoli in questa città, per parlare dei casi capitati ai primi socialisti cesenati ampliando la narrazione fattane nel mio *Gli inizi del movimento socialista a Cesena*, libro che si ferma al 1871. Esporrò alcune notizie inedite riguardanti le circostanze, nelle quali si è formato il partito socialista nel Cesenate, e mi soffermerò, in particolar modo, a trarre una conclusione di quanto sono andato dicendo finora.

Ricapitolare, dare un giudizio conclusivo: perché a Cesena? Non fu Imola la città, che si costituì culla del partito socialista in Romagna? Forlì, Bologna, Rimini, non prestarono le sedi ai primi incontri tra i pionieri romagnoli nel 1871 e, addirittura, tra quelli di tutta Italia nel 1872? Ravenna, grazie alle sette società operaie, che per prime, in Romagna, dichiararono di fare propri Statuto e Regolamento dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori — la famosa A.I.L. — non merita di essere considerata l'incubatoio del socialismo romagnolo?

Certamente; non sussiste alcun dubbio a tal proposito. Si deve, anzi, affermare che Cesena fu una delle ultime città di Romagna, in cui si rivelasse alla luce del sole una sezione so-

cialista distinta dal Centro locale dell'Alleanza Repubblicana Universale — l'A.R.U. —, fondata da Giuseppe Mazzini nel 1866.

Convengo su ciò e, tuttavia, mi sento sicuro di poter affermare che se c'è una sede appropriata alla rimeditazione del processo di formazione del movimento socialista in Romagna, al ripensamento dei motivi, dei modi con cui e per i quali si affermò il primo complesso di organizzazioni di massa operaie che in Romagna inalberassero la bandiera illuminata dall'ideale dell'emancipazione della classe lavoratrice, questo luogo è Cesena.

Considerare la storia degli inizi del movimento socialista in Romagna dall'angolo visuale, su cui lo studioso è costretto a porsi guardandola da quel che avvenne in questa città, significa presentarla sotto un profilo un po' diverso da quello con cui appare se vista da località nelle quali l'Internazionale romagnola si legò più evidentemente alla storia del socialismo italiano ed internazionale. E, invece, la fortuna dell'A.I.L. in Romagna dipese tutta dalle particolarissime condizioni dell'ambiente in cui essa si formò e si sviluppò. Ad esaminarla, avendo mente ai casi di Bologna o di Ravenna, e soprattutto ai rapporti di Nabruzzi, di Costa con Engels, Bakunin, Cafiero, si può essere fuorviati, indotti ad evitare l'approfondimento, la comprensione intima di quel che avvenne in Romagna dal 1868 al 1872 e stette a fondamento di quella fortuna.

Prendo ad esempio il convegno, che si è tenuto a Rimini nel 1972, su iniziativa di Liliano Faenza e per cura di quella Amministrazione Comunale (1). Vi sono intervenute notevolissime personalità degli studi storici sul movimento operaio, che hanno percorso in lungo e in largo il piano dell'ideologia, descrivendo il contrasto tra Marx e Bakunin, confrontando socialismo libertario e socialismo autoritario (non per nulla le giornate di dibattito erano state annunciate come convegno di studi su « marxisti e riministi »), ma non hanno spiegato come mai nella Romagna artigiana e contadina si raggruppavano molte centinaia di iscritti popolari nelle sezioni internazionaliste, mentre nelle grandi città esse si componevano di poche decine di 'spostati', e perché mai, appena Andrea Costa nel carcere di Parigi decise di rinunciare all'antiparlamentarismo anarchico, riuscì a tirarsi

(1) Gli atti sono stati pubblicati in « *Anarchismo e socialismo in Italia, 1872-1892* », a cura di Liliano Faenza con prefazione di Enzo Santarelli, Roma 1972, pp. XXIII + 321.

dietro tutta la massa dei compagni romagnoli, eccettuati piccoli gruppi di riminesi, forlivesi e ravennati (2).

Sono avvenimenti, quelli, i quali non si comprendono se si esaminano partendo dall'alto dei concetti astratti, ponendo il movimento socialista sotto il riverbero delle ideologie.

In sede di ricapitolazione delle fasi più importanti dello sviluppo del primo partito socialista in Romagna, è doveroso definirne meglio i contorni, che non si ricavano soltanto da quel che dissero e fecero Lodovico Nabruzzi e Andrea Costa, dai quali l'organizzazione locale ricevette l'impronta delle direttive emanate da Bakunin e compagni, ma anche e soprattutto dall'esame degli aspetti particolari che essa conservò, pur qualificandosi anarchica, con l'obbedire alla logica delle esigenze di un partito di massa, formato da artigiani, da operai, da contadini fortemente influenzati dall'ambiente circostante, avente origini in prevalenza garibaldine.

Vediamo, intanto, come si svolge il movimento internazionalista a Cesena. Per comprenderne gli sviluppi, è necessario fare riferimento alla composizione dell'A.R.U. locale, forte dell'adesione di un buon numero di minatori delle solfate, i quali fan sì che Cesena sia il centro operaio più importante di Romagna. Altri nuclei operai di notevole consistenza sono presenti a Rimini, dove abita parte del personale viaggiante della linea ferroviaria Bologna-Ancona (la città balneare è sede di un reparto della società che la gestisce) e risiedono numerosi addetti ai servizi di riparazione delle macchine e di manutenzione delle vetture; a Ravenna, città capoluogo di una vasta plaga, coltivata da aziende che impiegano un'importante massa di braccianti agricoli; a Lugo, a Imola, a Forlì. È soltanto a Cesena, però, che gli operai si raccolgono a centinaia in un sol luogo di lavoro,

(2) Altrettanto si può dichiarare in merito al Convegno sulla Comune, tenutosi a Bologna nel novembre 1973 su iniziativa dei professori Luigi Dal Pane ed Aldo Berselli e a cura di quell'Amministrazione Comunale, la quale non ha ancora provveduto alla pubblicazione degli atti.

Sia a Rimini, sia a Bologna un esame delle particolarità del movimento socialista romagnolo sui suoi inizi fu tentato da chi scrive. Vedasi *La sezione riminese dell'Internazionale nei documenti riservati del gabinetto della prefettura di Forlì* a pp. 119-138 dell'opera citata a nota 1: « Nelle sezioni romagnole era forte l'elemento che seguì con entusiasmo Andrea Costa, dopo la lettera agli amici del 27 luglio 1879, e con lui costituì il Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna..., la corrente... socialista sentimentale e romantica, peculiare di Garibaldi, cui non possono essere dati i connotati propri dell'ideologia di Bakunin e di Cafiero, anche se il substrato delle due correnti è lo stesso, vale a dire l'immatùrità della società italiana e l'arretratezza delle sue ideologie » (pp. 129 e 132).

formando un nucleo di quella massa lavoratrice, che in Inghilterra e nel continente sta muovendosi, producendo uno dei più impressionanti fenomeni che stanno alla base della fioritura dell'Internazionale, così vigorosamente descritta in *Germinal* da Emilio Zola.

È a Cesena che, sul finire degli anni sessanta, l'A.R.U. dispone della più forte organizzazione militare teoricamente manovrabile dal partito d'azione in Romagna. Ivi il comando dei gruppi mazziniano-garibaldini della valle del Savio, nonché dei comprensori del Rubicone e dell'Uso, altrimenti detto « Centro A.R.U. di Cesena », può fare affidamento su 400 effettivi della « sezione mobile », militarizzati. Sono tanti quanti può metterne in campo l'organizzazione di tutta la Romagna, escluse Imola e Faenza (3). Ivi c'è anche l'unico repubblicano romagnolo, che abbia fatto sul campo di battaglia esperienze di guida di unità militari a livello tattico.

Occorre insistere su questi particolari. Soltanto se se ne tiene debita considerazione, si comprende perché mai, quando Mazzini parla d'insurrezione nel 1869, nel '70 e ancora nel '71 è Valzania la persona, su cui si appunta l'attenzione della polizia, e l'A.R.U. di Cesena è la setta che desta la maggiore preoccupazione in quanti predispongono il piano di difesa contro le eventuali iniziative repubblicane.

A Cesena esiste un complesso di forze militari rivoluzionarie che non può essere messo alla prova alla leggera, come è avvenuto, invece, a Piacenza, a Pavia, in Toscana. Esso vuole impiegarsi in operazioni risolutive. Così è, del resto, per tutta la Romagna repubblicana ed è il motivo per cui questa non si muove nel 1869, non lo fa nel 1870, benché l'abbia promesso all'Esule e sebbene egli l'esorti ad insorgere, senz'altro attendere. È anche la ragione, per quanto riguarda Cesena, la quale induce i comandanti dei reparti militarizzati a credersi investiti di maggiori re-

(3) Specchio numerico sequestrato a Pietro Turchi il 2 agosto 1874, Archivio di Stato di Forlì, atti del processo di villa Ruffi (*Procedimento penale contro Aureli Giuseppe ed altri*, Tribunale Correzionale di Forlì, posizione 1019) atti giudiziari. Fu pubblicato da Sigfrido Sozzi in *Gli inizi del movimento socialista a Cesena (1866-1870)*, Circolo Culturale « Rodolfo Morandi », Cesena 1970, p. 198.

Oltre i 400 di Cesena, gli appartenenti alla « sezione mobile » erano 100 a Imola, 155 a Faenza, 411 nel resto della Romagna. Una statistica degli agglomerati operai curata nel gennaio 1878 su richiesta di Crispi diede presenti nelle miniere di Cesena (Boratella, Formignano) 1.904 operai (A.S.F., *Carteggio del gabinetto di Prefettura*, b. 81, f. 421, sottoprefetto a prefetto n. 55/9 in data 12 febbraio 1878).

sponsabilità che non i dirigenti repubblicani delle altre località, responsabilità, per le quali si sentono in dovere di imporre alla disciplina settaria aspetti molto simili a quelli propri di un esercito in tempo di guerra.

È pure il motivo per cui a Cesena e non altrove la discussione sul tema della strategia rivoluzionaria si fa più vivace e nel 1868 si forma il primo nucleo che accoglie le indicazioni contenute nei documenti approvati dall'Internazionale nei suoi congressi. Non ad Imola e nemmeno a Bologna, benché anche qui, fin dal 1868, si siano avvertite presenze socialiste all'interno del movimento democratico; ma a Cesena il primo nucleo internazionalista è inesorabilmente represso, anche mediante l'eliminazione fisica dei suoi componenti. Con quale cuore Giuseppe Martini e i suoi amici affrontano la prova e le conseguenze cui sanno d'andare incontro? Con quali sentimenti Valzania, Turchi e compagni decidono la soppressione di persone, cui sono legati da rapporti stabiliti durante anni di collaborazione? Si possono intuire, immaginare, desumendone quale importanza gli uni e gli altri attribuiscono al ruolo di cui si sono investiti nella scena politica.

Nel corso dell'aprile 1871, in concomitanza con gli esaltanti avvenimenti di Parigi, nell'autunno dello stesso anno quale effetto delle pressioni operate da Mazzini, il quale non vuol morire senza avere spinto ad un ultimo soprassalto le forze rivoluzionarie italiane, si parla di mobilitazione dei reparti dell'A.R.U. romagnola e di un loro passaggio all'azione. Al centro di tutto l'armeggio si vede di nuovo Eugenio Valzania. Non significa questo che è sull'A.R.U. di Cesena, sui minatori delle solfare e, se si vuole, sull'ampia organizzazione di pescatori dei piccoli porti di Cervia, Cesenatico e Bellaria coordinata con Cesena, che si guarda come forza risolutiva per quel che c'è da fare?

Tutto ciò spiega, però, anche la prudenza che distingue i giovani internazionalisti cesenati da quelli di Ravenna, di Forlì, di Lugo, di Bologna, prudenza di cui c'è segno rivelatore nel comunicato pubblicato al termine del convegno del 19 novembre 1871, in cui si forma il Consiglio regionale dell'A.I.L., comunicato il quale copre con un « eccetera » le località del Cesenate presenti a Forlì, con ben dieci loro unità (4).

(4) Cf. Sozzi, *Gli inizi del movimento socialista a Cesena*, cit., pp. 299-300.

Tutto ciò indica il perché Girolamo Gusella sia sottoposto a pressioni decisive per indurlo a ritrattare le dichiarazioni pro Internazionale da lui pronunciate al convegno repubblicano romagnolo di Ravenna del 25 febbraio 1872 (5), e Nabruzzi, invece, non ne riceva, oppure perché si preferisca procedere su Francesco Piccinini in modo sbrigativo, piuttosto che cercare di piegarlo.

Fa anche capire il motivo per cui Antonio Alfredo Comandini e Pietro Turchi, pur essendosi palesati quali internazionalisti, accettino la disciplina dell'A.R.U. e proprio per averlo dichiarato, uno sia nominato segretario della Consociazione circondariale repubblicana e, presumibilmente, del Centro A.R.U. di Cesena, e l'altro redattore capo di « Satana », il periodico locale del partito (6).

Illustra, infine, l'importantissima circostanza che l'A.R.U. e la Consociazione restino affidate ad Eugenio Valzania, benché questi abbia fatto suo il disegno di Garibaldi per la costituzione di un'associazione unitaria della democrazia, e che per tutto il periodo che va dal novembre 1871 all'agosto 1874 il colonnello continui ad intrattenere stretti rapporti con Celso Ceretti, cui il generale ha rilasciato un mandato di rappresentanza incondizionata, e, tramite il mirandolese, con i giovani internazionalisti romagnoli per tessere la trama dell'organizzazione di un moto che dovrebbe scoppiare nell'estate del 1872 tra i minatori delle solfare, ma vien rinviato a quella del 1874, quando al centro della azione sono chiamati i braccianti della bassa bolognese e romagnola, gli internazionalisti pugliesi.

È alla consapevolezza della specifica importanza rivestita dal Centro cesenate dall'A.R.U. che si deve se all'interno di questo si conserva più a lungo che altrove un equilibrio, il quale consente la permanenza degli internazionalisti, anarchici o garibaldini, al fianco dei mazziniani e dei seguaci di Aurelio Saffi. Fino

(5) Sul caso di Gusella chi scrive ha svolto un'ampia relazione al convegno bolognese sulla Comune nel novembre 1873. Se ne tratta a lungo su « Il Fascio Operaio », Bologna, supplemento al n. 8, 21 febbraio 1872, e sul n. 15 del 24 marzo, nonché su « L'Alleanza », Bologna, n. 90, del 30 marzo.

(6) Per quanto riguarda Comandini, cf. Sozzi, *Gli inizi del movimento socialista a Cesena*, cit., p. 288. A Turchi internazionalista accenna più volte la polizia nel 1871; basti l'indicazione contenuta nella lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto di Forlì n. 173 in data 13 febbraio 1876: L'avvocato Pietro Turchi che nel 1871-72 « tendeva all'internazionalismo, avversato da Saffi e da Valzania, rinunciò all'idea di ricostituire in Cesena una sezione della setta internazionale, da cui poi staccossi ritornando alla primitiva fede repubblicana », ASF, carteggio del gabinetto di prefettura, busta 73, fasc. 108.

al 1876 si realizza in pratica, nell'area cesenate, quel che Garibaldi avrebbe voluto ottenere per tutta Italia.

O è un'intesa serbata salda soprattutto per il timore delle conseguenze che possono derivare sia al singolo contravventore, sia alla collettività, dalla rottura della disciplina convenuta? Può anche darsi. Probabilmente, il motivo principale di tanta saldezza risiede nella presenza di un uomo risoluto, che ha già dimostrato di possedere un pugno di ferro, e nel fatto che questi preferisce valersi dell'immenso prestigio, conquistato in numerose battaglie al seguito di Garibaldi, e di una perfetta tenuta da capo popolare, nel conseguire il fine di tenere stretta attorno a sé la classe lavoratrice cesenate.

A Cesena, Valzania attua un tipico esempio dell'organizzazione popolare preconizzata dal generale per tutta Italia: una associazione abbracciante l'intera massa lavoratrice, operai, artigiani, piccoli borghesi di città e di campagna, fortemente solidale con gli intenti rivoluzionari proclamati da Mazzini, strettamente legata da vincoli che, se non possono più essere quelli che mantenevano uniti i garibaldini durante le loro imprese di guerra, son largamente assimilabili ad essi perché formati sul piano della mutua assistenza, mediante una larga applicazione del principio « uno per tutti, tutti per uno »: un fatto organizzativo, che non lascia spazio a critiche da sinistra, perché appare in tutta evidenza uno strumento pronto per l'uso nel moto che Costa e Nabruzzi si illudono di stare preparando; una struttura partitica la quale soddisfa intimamente la massa degli aderenti al partito d'azione ed anche i capi garibaldini, dà loro la certezza che quando sia chiamata ad insorgere non sarà per impegnarsi in « rivoluzioni che farebbero ridere, se non vi fosse il sacrificio di qualche innocente » (7).

Si è già detto che la conseguenza di tale stato di cose a Cesena è che dall'organizzazione diretta da Eugenio Valzania non si distaccano gli intellettuali di tendenza socialista, come A. A. Comandini e P. Turchi. Tanto meno si dispongono ad abbandonarla i gregari che van ponendosi, a grado a grado, in evidenza, come i fratelli Valducci, piccoli industriali, i quali vengono coinvolti in fatti di sangue, oppure i fratelli Battistini, proprietari dell'albergo più centrale e distinto, il Leon d'Oro, motivo per

(7) G. GARIBALDI, *Due pagine di storia*, pubblicato postumo da Giacomo Emilio Curatolo in *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi*, Milano 1928, p. 328.

cui essi si trovano spesso in contatto con esponenti politici, non esclusi gli internazionalisti, per dirla con i rapporti della polizia, dove essi appaiono, fin dal lontano settembre 1871, tra i favoreggiatori di riunioni presiedute da Luigi Castellazzo.

Non se ne distaccano fino a quando gli arresti di villa Ruffi ed il fallimento dell'insurrezione a Prati di Caprara ed a Castel del Monte non determinano la rottura definitiva tra repubblicani e socialisti sul piano nazionale.

A Cesena questa è facilitata dal decadere temporaneo dell'influsso esercitato dal Valzania, la cui salute è stata seriamente scossa dalla detenzione nel carcere di Perugia e il cui prestigio si è sensibilmente ridotto in seguito alle rivelazioni emerse dagli interrogatori di molti testimoni, durante le istruttorie riaperte nel 1874 a carico del colonnello, del Turchi e dei loro fidi in merito agli assassini perpetrati sulle persone dei primi simpatizzanti o aderenti all'Internazionale, Pietro Nori, Giuseppe Martini e gli altri (8).

Nel corpo del movimento democratico cesenate si apre una piaga ormai insanabile. Esplodono odi e diffidenze, che si rivelano insuperabili a causa della crescente divaricazione delle posizioni assunte dai due gruppi all'interno dell'A.R.U. cesenate: da una parte quello maggioritario, che si orienta sempre più sulle direttive dettate da Aurelio Saffi, il quale intende sciogliere la formazione di combattimento, l'A.R.U., rinunciando alla preparazione dell'azione insurrezionale e limitando l'opera del partito all'educazione democratica delle masse; dall'altra gli internazionalisti, tra cui si va affermando il fascino emanato da Andrea Costa e dalle idee collettiviste esposte da Michele Bakunin in alcuni opuscoli di successo.

Già prima dell'agosto 1874, benché Valzania assicurasse la unità organizzativa, contraendo con Celso Ceretti l'impegno a promuovere l'adesione dei capi repubblicani al moto che dovrebbe avere inizio ai Prati di Caprara, si erano manifestati segni di insofferenza tra gli internazionalisti all'interno dell'A.R.U. con alterchi e fermenti. Era intervenuto il mirandolese al fianco di Valzania, come dimostrano alcune lettere del sottoprefetto. Ne ho reso conto in un recente saggio (9), dal quale appare anche

(8) Cf. Sozzi, *Gli inizi del movimento socialista a Cesena*, cit.

(9) *Gli arresti di villa Ruffi, Rimini, 2 agosto 1874*, « Boll. Camera Comm. Ind. Artig. e Agric. Forlì », marzo 1974.

che i socialisti cesenati avevano deciso di prender parte all'insurrezione in forma autonoma, avendo essi preparato bandiere rosso-nere, che furono rinvenute nella sede di una società operaia (10).

Quando si riprende l'attività della Federazione Italiana dell'A.I.L., dopo il proscioglimento dalle accuse formulate contro Andrea Costa e compagni al processo celebrato davanti la Corte di Assise di Bologna il 17 giugno 1876, i socialisti cesenati abbandonano tutti l'associazione repubblicana (11). Li ha galvanizzati l'appello rivolto al popolo, subito dopo la scarcerazione, dal giovane tribuno.

In un giorno imprecisato dell'estate, una ventina di internazionalisti cesenati si riuniscono « in aperta campagna allo sfolgore del sole » (12), scrive uno di loro trentaquatt'anni dopo: « Il sole parve salutare col suo bacio i bersaglieri dell'avvenire » (13). Ferdinando Valducci, il probabile autore dell'articolo commemorativo, può darsi interpreti del tutto soggettivamente i sentimenti provati dai convenuti. Non è da escludere, però, che le parole un tantino poetiche usate dall'anziano cospiratore esprimessero veramente lo stato d'animo generale. Quelli si sentivano davvero dei combattenti di una battaglia ardua e pericolosa, sapendo di essersi messi contro un'associazione ancora improntata a metodi d'azione militareschi, divenuti del tutto anacronistici, perché finalizzati non più alla preparazione di un'azione rivoluzionaria, ma che la rendevano tuttora minacciosa nella loro tragica efficienza (14).

(10) Prefetto di Forlì al procuratore del re n.1908, 9 agosto 1874, *Atti del procedimento penale contro Aureli Giuseppe ed altri*, n. 1019, cit.,

(11) Qualcuno l'aveva già fatto anteriormente, se è da credere a quanto scrisse il sottoprefetto di Cesena al prefetto con lettera n. 173 in data 13 febbraio 1876 (ASF, *Carteggio del gabinetto di prefettura*, b. 72, f. 99). Si tratta del farmacista di San Giorgio Gaetano Badessi di anni 30, « astuto, violento e sanguinario; fu carcerato per ferimento ed ammonito; ora in carcere in attesa di giudizio per assassinio »; di Federico Ravaglia, minatore di anni 28; Calisto Montanari, fabbroferraio di anni 36, ammonito, « uno dei più scaltri ed audaci gregari »; Guglielmo Brighi possidente di anni 28, « discretamente istruito »; Achille Lelli, possidente di anni 32. Essi non facevano capo a Cesena, bensì a Cesenatico.

(12) « Il Cuneo », organo della Federazione Provinciale Socialista Forlivese, Cesena, VI, n. 4, 29 gennaio 1910, articolo a firma « un primo internazionalista ».

(13) Ibid.

(14) Ancora prima della « rivoluzione parlamentare », il sottoprefetto di Cesena crede che ammonti « ad un migliaio circa il numero degli affiliati di cui possa disporre il partito repubblicano mazziniano del circondario di Cesena », benché sia stato sciolto d'autorità. Esso disponeva di un centinaio di lire di quote al mese: lettera al prefetto n. 49, 21 febbraio 1876, ASF, b. 72, f. 90.

Sette mesi dopo il prefetto di Forlì valutò in quattromila gli iscritti al partito,

Lo prova il seguito dello scritto del Valducci, in cui si legge che contro i primi internazionalisti « i repubblicani fedeli al loro vecchio programma si erano schierati in battaglia, e la violenza e la prepotenza di tutti contrastava il passo al nucleo generoso che insorgeva in nome dei diritti del proletariato... Le calunnie più atroci, le violenze inaudite erano il programma di quei repubblicani, i cui alleati naturali in quest'opera di vera reazione erano il governo e la polizia... Essi correvano dall'una all'altra famiglia imponendo ai genitori che della loro autorità si servissero per strappare i loro figliuoli alla malvagia setta » (15).

La polemica insorta a proposito delle illusioni create dalla famosa « rivoluzione parlamentare » determina il progressivo allontanamento dei socialisti dai repubblicani a Cesena. Costoro cessano dal contestare un governo (16), il quale, invece, non può sottrarsi alla ferrea legge che lo costringe a favorire il processo di accumulazione del capitale in atto a spese delle masse lavoratrici. Malgrado il continuo aggravarsi delle condizioni di vita di queste, i mazziniani cesenati, mediante lo stabilimento di rapporti amministrativi coi liberali locali, si lasciano trascinare nelle spire di un trasformismo, che non appare più dignitoso di quello che sta investendo la Sinistra parlamentare su scala nazionale (17).

che considerava avversi « palesemente agli internazionalisti ed anche a quelli che avevano fatto altra professione di fede repubblicana diversa » dalla loro: lettera al ministero dell'interno n. 272, 21 settembre 1876 (ibid.).

(15) « Il Cuneo », numero già citato.

(16) Ve n'è un indizio perfino in un documento firmato da Eugenio Valzania, il più energico ed incontestabilmente il migliore dei dirigenti repubblicani cesenati. Questi, per ottenere il proscioglimento dell'ammonizione inviò una *Memoria* ai ministri Nicotera e Mancini (Cesena, Tipografia Nazionale, 1876, p. 80), che si mantenne su un piano di dignitosa rivendicazione dei meriti patriottici del colonnello, ma rivelò come anch'egli si fosse lasciato prendere dall'illusione che l'ascesa della Sinistra al potere potesse dar l'avvio ad un'era di rinnovamento democratico in Italia, obiettivamente estranea alle prospettive reali dell'epoca, la quale si caratterizzerà ben presto con il sistematico ricorso alla violenza e alla provocazione antioperaia e anticontadina da parte del Governo.

Scusa al Valzania può essere il fatto che uomini di molto superiori a lui per autorità politica e conoscenze ideologiche gliene avevano dato l'esempio: Alberto Mario, dichiarando possibile considerare il governo della Sinistra come un ponte alla repubblica, e Agostino Bertani, il quale si era espresso in modo analogo, chiedendo a Nicotera di « lasciare aperti i cancelli » (« Satana », periodico dell'« Avvenire », n. 5, Cesena, 5 agosto 1876).

La *Memoria* di Valzania accompagnò la domanda di revoca dell'ammonizione (lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto n. 23 in data 4 febbraio 1876, ASF, b. 73, f. 108).

(17) Alle elezioni amministrative del giugno 1876 presentarono una lista di candidati, in cui l'esponente di maggior rilievo era l'ex deputato avv. Pio Teodorani, giudice di Corte d'Appello, che si definiva liberale « progressista ». Con lui risul-

Non rinunciano al tradizionale astensionismo, in linea di principio, però votano Saladini, nel novembre 1876, consentendogli di prendersi il seggio che era stato occupato dall'avv. Giambattista Nori lungo tre legislature (18) ma anche di lasciarsi assorbire gradualmente nelle sfere governative.

In contrapposto a ciò gli internazionalisti accentuano la loro propaganda antigovernativa e antiborghese. Il più autorevole esponente della sezione cesenate, Pio Battistini, si fa incarcerare per il delitto di ribellione alla forza pubblica (19). Mentre i repubblicani ottengono dalla polizia di non essere più sottoposti a vessazioni, su Pio, su suo fratello, su Achille Alberti, vecchia conoscenza della polizia (20), sui loro amici si abbatte una persecuzione metodica ed inflessibile, specialmente dopo l'avventura di San Lupo. Andrea Costa è costretto, perfino, a rifugiarsi all'estero. Ai cesenati, intanto, non sono lesinati arresti, ammonizioni, loro affibbiati al solo scopo di infrangerne la resistenza e di esasperarli.

Se ne ha una prova evidente esaminando il fascicolo degli atti del processo di pretura, aperto a carico dei fratelli Battistini e di altri per complotto, detenzione di armi ed oltraggio agli agenti della forza pubblica, che si conclude a Cesena il 24 ottobre 1877 con l'assoluzione degli imputati (21). Vi appare che Pio Battistini si era difeso affermando di essere stato lui l'oltraggiato perché aggredito dagli agenti con l'epiteto di « mascalzone » e con lo strappo violento della cravatta rosso-nera ch'egli portava al collo. La lettura dei numerosi rapporti di polizia, allegati al

tarono eletti altri tre liberali e cinque repubblicani, tra cui Engenio Valzania, Pietro Turchi e Federico Comandini.

(18) « Noi astensionisti dalle urne fino a ieri - (che) oggi tuttavia, mutate le cose, accettiamo onestamente, per quanto repubblicani, l'esperimento della sinistra al potere e daremo il nostro voto ai candidati ministeriali », « Satana », n. 6, 12 agosto 1876.

(19) Battistini era stato arrestato a Pontassieve, dove si era recato per partecipare al congresso internazionalista, che si tenne poi a Tosi (Vallombrosa). Il mandato di rappresentare la sezione cesenate gli era stato conferito dai soci nella riunione del 20 ottobre (lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto n. 234 in data 23 ottobre 1876, ASF, b. 75, f. 259/bis).

(20) Era stato ammonito il 10 luglio 1871 e denunciato per contravvenzione all'ammonizione il 1° novembre 1871. Fu prosciolto dall'ammonizione soltanto dopo il marzo 1876 (verbale d'arresto in data 24 agosto 1877, *ibid.*). Nel maggio 1877 fu nuovamente arrestato ed assolto dal Tribunale di Forlì.

(21) Pretura di Cesena n. 11.599 (ASF, *Atti del Tribunale di Forlì*): « udienza 24 ottobre 1877 contro Alberti Achille scritturale, anni 27, Battistini Pio, locandiere, anni 30, Giuliani Francesco, studente, anni 19, Fiozzi Ugo barbiere, anni 21, Mercedi Angelo, studente, anni 21 », rapporto in data 28 giugno 1877.

fascicolo, testimonia che i giovani internazionalisti cesenati erano sorvegliati come fossero dei malfattori e che i loro incontri venivano considerati come fasi di un complotto antigovernativo.

A qual punto sia giunta la irritazione degli internazionalisti cesenati per tale stato di cose è provato dalla lettera aperta che Alberti scrive nel maggio 1877 al ministro dell'interno Giovanni Nicotera. In essa egli dichiara che a Cesena è stato ammonito anche « chi presso a poco era in odore di socialista » (22) e protesta per « il titolo di sanguinari ed assassini » (23), cui la polizia ricorre per sottoporre gli internazionalisti a carcere ed ammonizione.

Il tono della lettera è ben diverso da quello dimesso usato da Valzania nella sua *Memoria*. Alberti non si appella al passato rivoluzionario del ministro, anzi bolla « la svergognata alterigia del famigerato Barone di Salerno », che sfoga « la sua ira diabolica per mezzo dell'autorità politica e giudiziaria » (24). Gli dà perfino del « rinnegato » e lo accusa di operare in « onta e disonore della legge » (25).

La lettera conclude con parole che riecheggiano quelle usate nel gennaio da Andrea Costa in analogo documento (26): « Alla ingiustizia aggiungete la calunnia, ma ciò non indebolirà punto la nostra fede di socialisti... Voi mi avete inflitto l'ammonizione ed io me la tengo... L'avvenire giudicherà entrambi » (27).

La polizia arresta, i giudici assolvono. Vengono prosciolti dalle accuse anche gli autori del moto del Matese, infelicemente risoltosi con la morte di due carabinieri; insieme a loro Pietro Cesare Ceccarelli di Savignano di Romagna, il principale organizzatore dell'impresa, l'esperto di milizia nel gruppo, capeggiato da Carlo Cafiero l'ideologo e da Errico Malatesta, l'alfiere.

Non si può, a questo punto, omettere un accenno all'interessante figura del Ceccarelli, il teorizzatore, in campo comunista anarchico (28), della necessità di rivalutare la pratica mazziniana

(22) « Satana », n. 45, 12 maggio 1877.

(23) Ibid.

(24) Ibid.

(25) Ibid.

(26) Lettera di Andrea Costa ed altri al ministro Nicotera, pubblicata da « Il Martello », n. 4, Bologna, 25 gennaio 1877.

(27) « Satana », n. cit. a nota 22.

(28) La Federazione Italiana dell'A.I.L., al pari di altre federazioni nazionali, aveva accettato l'ideologia « collettivista » bakuniniana; si dichiarava, cioè, « favorevole alla collettivizzazione della terra, delle macchine, delle materie prime, e contraria

e pisacianiana della « propaganda coi fatti », mediante l'organizzazione di bande, nonché del concetto bakuniniano che, in Italia, agente della « liquidazione sociale » può essere soltanto o soprattutto la massa dei contadini poveri (29). È romagnolo; ha parenti a Cesena, uno è cuoco all'albergo Leon d'Oro, presso i Battistini.

Non si può affermare però che qui abbian fortuna le sue teorie. La città ha volontari internazionalisti, che vanno a battersi in Erzegovina contro i turchi per l'indipendenza delle popolazioni slave (30). Non ne ha per imprese che somigliano troppo a quelle ideate da Mazzini e riprovate da Garibaldi. Nessun cesenate s'intruppa con i 13 imolesi accorsi a dar man forte al gruppo, che tenta l'avventura nel Beneventano (31) e non si

al comunismo sempre qualificato come autoritario e identificato nella scuola marxista e in altri socialismi di Stato » (P. C. MASINI, *Cafiero*, Milano 1974, p. 177).

Al congresso di Tosi (22 ottobre 1876) si affermò il concetto del 'comunismo anarchico', « quello della proprietà comune dei prodotti del lavoro, alla cui massa ognuno contribuirà secondo le proprie possibilità e attingerà nella misura dei propri bisogni (e non più, come in regime collettivista, nella misura delle proprie prestazioni) » (ibid.).

Il concetto della « collettività dei prodotti del lavoro » fu proposto dalla sezione di Imola, cioè da Costa che, più tardi, nella lettera *Ai miei amici e ai miei avversari* (1881) rivendicherà il merito di essere stato « il primo a parlare apertamente del comunismo anarchico, fra gli italiani, nel '76 », ibid., p. 178.

(29) Scrisse ad Amilcare Cipriani nel marzo od aprile 1881: « Contro i contadini, o anche solamente senza i contadini è possibile un cambiamento politico, ma non la rivoluzione sociale, massime in un paese come l'Italia, in cui l'elemento rurale è in grande maggioranza, ed in cui non esistono ancora che allo stato d'eccezione la grande industria e le grandi agglomerazioni operaie... Il tempo delle Jacqueries non è finito; invece è ora che comincia il tempo della grande Jacquerie dell'epoca moderna. Jacquerie che questa volta sarà feconda di risultati perché il socialismo è venuto a dare coscienza e lumi a questi grandi scoppi dell'ira popolare.

Il contadino italiano (tu comprendi che non intendo parlare del contadino proprietario, che è un'eccezione in Italia), il proletario delle campagne è in Italia cento volte più rivoluzionario del cittadino e tutta la storia del popolo lo prova ». (Archivio Storico di Roma, *Processo contro Errico Malatesta ed altri*, n. 29969, volume G degli allegati, f. 49, pubblicato da F. DELLA PERUTA, *La Banda del Matese e il fallimento della teoria anarchica della moderna Jacquerie in Italia*, « Movimento Operaio », n. 3, maggio-giugno 1954, p. 378).

(30) L'11 ottobre 1876 s'imbarcarono a Ravenna per la Dalmazia Pompeo Brunelli, inserviente comunale, e Angelo Mercedi, giovine dello studio dell'avv. Spinelli, entrambi conosciuti come internazionalisti (lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto n. 216, 12 ottobre 1876, ASF, b. 75, f. 250).

(31) Con Antonio Cornacchia, il famoso Bavaresa, e lo studente Francesco Ginasi, erano partiti 11 imolesi, 2 bolognesi, un savignanese (Domenico Ceccarelli, fratello di Cesare), un riminese e un ravennate (cf. P. C. MASINI, *Gli internazionalisti. La Banda del Matese (1876-1878)*, Milano 1958, pp. 72-3).

In una lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto (n. 217, 26 febbraio 1878, ASF, b. 73, f. 102) si fa parola di un Dionigio Ceccarelli di Savignano, trattenuto per nove mesi in carcere per aver partecipato all'impresa di S. Lupo, il quale è dichiarato non pericoloso a causa dell'età avanzata. Il fratello di Pietro Cesare portava anch'egli due nomi?

Nella stessa lettera era dichiarato pericoloso, invece, Marsilio Ceccarelli di Ce-

può dire che manchino gli effettivi, visto che il numero dei soci della sezione internazionalista locale è di « 100 in città, 40 in campagna » (32) già alla fine del 1877.

È assente, invece, la volontà di impegnarsi in imprese del genere di quella di S. Lupo. L'elemento umano di cui è formata la sezione internazionale a Cesena è rimasto quello con cui si è costituita inizialmente, un personale d'estrazione garibaldina o giovani cresciuti sotto l'influsso delle componenti ideologiche del garibaldinismo, le quali, contraddittorie e confuse, lasciano nell'ambito d'incerti rapporti i valori culturali più impegnativi del pensiero politico democratico, ma definiscono con chiarezza il tema dell'azione, i problemi della strategia e della tattica militare rivoluzionaria, come non può non esigere la Romagna garibaldina, ancora generosa di contributi di sangue alle insurrezioni popolari nell'area balcanica, ma giustamente avara per quanto concerne l'impegno in tentativi che si richiamino alle deludenti esperienze pisacaniane e mazziniane.

Creta, serrata dal mare, la montuosa Balcania sono lontane. Fra la gente risoluta ad agire con concretezza comincia a farsi strada l'esigenza di affrontare i problemi organizzativi locali, quelli economici, quelli politici. Son rifiutate le pratiche opportunistiche conseguenti alla collaborazione coi liberali radicaleggianti in ordine ai problemi amministrativi, non già quelle per l'avviamento dell'organizzazione delle masse operaie e contadine sul piano della difesa dei loro interessi materiali e della conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro.

Gli internazionalisti cesenati sono già pronti ad accogliere il messaggio che loro indirizzerà Andrea Costa al termine dei due anni di carcere trascorsi nel Mazas e alla Santé di Parigi, dove ha meditato gli insegnamenti ricevuti da Anna Kulisciova, le esperienze fatte all'interno del movimento operaio continentale, le nozioni apprese nello studio dei testi del socialismo scientifico. Sono già preparati ad accettarne l'invito a costituire anche in Italia un partito rivoluzionario, che poggi le sue basi sul concreto di un'attività organizzativa delle masse ed utilizzi tutti i

senza, detto Giannetto, di 29 anni, cuoco nell'albergo Leon d'Oro, gestito dai fratelli Battistini.

(32) Lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto n. 25-13 in data 24 gennaio 1878, in cui sono indicati come principali esponenti della sezione Epaminonda e Pio Battistini, Achille Alberti, Ferdinando Valducci, Annibale Minguzzi e Gallo Galli (ASF, b. 73, f. 102).

mezzi posti a disposizione di queste dalle istituzioni democratiche liberali, che la vittoria parlamentare della Sinistra rende più largamente disponibili, comprese le tribune dei consigli comunali e provinciali nonché quella, ben più importante, del Parlamento.

Che a Cesena gli internazionalisti siano su questo piano fin dall'estate 1876, su suggerimento di Lodovico Nabruzzi, è provato dallo Statuto che essi elaborano all'atto della costituzione della sezione. In esso, infatti, essi dichiarano che gli operai per « conquistare la propria emancipazione » debbono organizzarsi autonomamente e all'interno della loro associazione promuovere « l'istruzione scientifica, letteraria, politica ed economica », « affratellare gli operai della mano con quelli dell'intelletto di qualunque tendenza o paese, di farsi centro di recapito di lavoro, di soccorrersi a vicenda negli scioperi e nelle sciagure, di definire le vertenze che per avventura insorgessero fra i soci operai e gli imprenditori » (33) e non accennano ad attività che possano neppure lontanamente prestare un pretesto alla persecuzione poliziesca.

Conservano, tuttavia, le tradizionali strutture mazziniane: soci divisi per squadre; ogni quattro squadre un commissario per i collegamenti col comitato direttivo. I compiti, però, sono di rendere più facile l'esazione delle quote (la morosità comporta l'espulsione del socio dalla sezione) e il controllo del comportamento degli iscritti (l'art. 13 reca: « un socio che trascurasse la propria famiglia, non facesse istruire i propri figli, mancasse di rispetto ai suoi genitori, malmenasse la moglie, si abbandonasse all'ozio, al giuoco, all'ubriachezza, al malcostume verrà espulso dalla sezione ») (34).

(33) « A.I.L., Regione Italiana, Federazione provinciale delle Romagne e dell'Emilia - Statuto Generale e Regolamento, Cesena Tipografia Nazionale, 1876, Statuto Generale ». Il documento è allegato a lettera del ministro di giustizia al prefetto di Forlì n. 4427 in data 6 ottobre 1877 (ASF, b. 78, f. 357/5).

Il primo accenno allo Statuto e al Regolamento apparve in una lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto (n. 183, 30 settembre 1877), nella quale il funzionario esponeva le seguenti considerazioni: « Pare realmente che anche i giovani internazionalisti di Cesena siensi staccati dall'internazionale anarchica e abbiano accolte le nuove teorie democratiche socialiste. Ritengono di avere fatto opera savia e di avere accolto un programma più pratico senza impaurire la gente tranquilla e dabbene.

Mi si assicura che qui sta compilandosi un nuovo statuto o regolamento modellato nelle nuove teorie ed io ho la speranza di poterne avere un esemplare appena sia compiuto » (ibid.).

Statuto e Regolamento erano stati stampati già da un anno, ma al sottoprefetto nessuno li aveva portati e se il prefetto volle conoscerli dovette farseli mandare da Roma.

(34) Opuscolo citato a nota 33.

Non vi è nei 29 articoli, di cui si compone il Regolamento, nulla che faccia supporre un'associazione ordinata per la preparazione di azioni insurrezionali, di cui resta, invece, un ricordo nei regolamenti dei sodalizi repubblicani, nei quali si pone fra i doveri del socio quello di « essere pronto a fare sacrificio della propria vita, senza veruna esitanza » « pel bene della Patria e dell'Umanità » (35). Vi si accentua, anzi, il carattere opposto a quello dominante all'interno dei circoli repubblicani, il quale resta piuttosto truce ed improntato alla retorica della carabina appesa al muro dell'arola e sempre pronta all'uso. Gli internazionalisti, quando aprono un luogo di ritrovo, il che fanno a Cesena nel dicembre 1877 in via Pescheria, al fine di metterne in rilievo il carattere pacifico lo chiamano sede della « società del buon umore » (36).

Il loro è un atteggiamento che corrisponde di più a quel che senta la massa, la quale avverte che l'epoca delle insurrezioni se non dell'azione rivoluzionaria è ormai definitivamente trascorsa. La loro forza d'attrazione è potente, tanto che in seno alla Consociazione repubblicana cesenate si forma subito un movimento volto ad impedire che i lavoratori aderiscano formalmente al nuovo partito. Ciò avviene con un anticipo di almeno diciassette anni rispetto ad analogo fenomeno, che si imporrà a Imola, Ravenna, Forlì e Rimini, in seguito al diffondersi del fascino emanato dal partito dei Lavoratori Italiani, costituitosi a Genova nel 1892. Intendo accennare al partito repubblicano socialista rivoluzionario, che ha per promotori a Forlì il professore napoletano Carlo Dotti de' Dauli, a Rimini Domenico Francolini, il quale peraltro aderirà ben presto all'Internazionale, ma che soltanto a Cesena, grazie ad Eugenio Valzania, si fa una base di massa.

Nel 1877, in ottobre, il nuovo partito a Cesena conta già 600 aderenti (37) e, a tal riguardo, bisogna ammettere che in questa città, nei primi decenni dell'Unità, l'ambiente politico ha dato prova di possedere una vitalità di cui purtroppo oggi non è restata traccia.

(35) Articolo del *Regolamento interno del Circolo repubblicano di Longiano, Montiano e Calisese*, aderente allo Statuto della Consociazione Repubblicana Romagnola, Cesena, Tip. Collini, allegato a lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto in data 28 novembre 1877 (ASF, b. 73, f. 102).

(36) Lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto n. 236 in data 26 dicembre 1877, *ibid.*, b. 78, f. 357/5.

(37) Lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto, *ibid.*, f. 357/3.

Proprio qui nel 1868, per opera di Giuseppe Martini, nascono i primi germogli del socialismo romagnolo. Nel 1876, su iniziativa di Pio Battistini, le prime schiere socialiste sono indotte ad abbandonare le consuetudini ereditate dal partito mazziniano da cui provengono e prendono coscienza della necessità di unirsi al movimento socialista europeo, che sta adottando le direttive proprie di un socialismo rivoluzionario, ma realistico, di cui si sono fatti banditori Carlo Marx e Federico Engels. È un merito che bisogna riconoscergli, un onore che è doveroso tributargli, anche perché i pionieri pagarono con la vita l'ardimento, l'ardore che posero nell'opera di illuminare amici e compagni.

Andrea Costa troverà a Cesena i suoi più validi sostenitori all'inizio della sua battaglia, quando nel 1881 darà vita al partito Socialista Rivoluzionario, il cui nucleo costitutivo terrà proprio a Cesena la sua prima riunione.

La rapida evoluzione del socialismo romagnolo dai romantici atteggiamenti anarchici o garibaldini verso una piattaforma di lavoro concreto per la conquista di migliori condizioni di vita per la classe lavoratrice e contro lo Stato accentratore ed autoritario non ha tuttavia nulla di trascendentale. Gli è che in Romagna, anche se essa è priva di una vistosa massa operaia di fabbrica, si era formato un potente movimento politico di lavoratori attraverso un'intensa partecipazione di popolo alle battaglie del Risorgimento.

Le prime sezioni internazionaliste non sono costituite, come altrove in Italia, da « uomini usi a servirsi della penna », da « avvocati senza cause, medici senza malati e senza scienza, studenti di bigliardo, commessi viaggiatori e impiegati di commercio, giornalisti della piccola stampa di un reputazione più o meno equivoca » (38), cioè dai declassati, dagli spostati, contro i quali i fondatori del socialismo scientifico condussero la nota asperissima polemica all'interno del movimento operaio europeo. Le formano operai, contadini, artigiani, uomini del ceto medio che lavora, gente cresciuta politicamente alla dura scuola di Garibaldi, la quale non approda al socialismo attraverso l'ozioso dibattito sui sacri principi.

Son le esigenze vitali e materiali che inducono costoro a

(38) F. ENGELS, *L'Internazionale e gli anarchici - L'Alleanza della democrazia socialista e l'Associazione internazionale dei lavoratori*, Roma 1965, p. 95.

sceglersi un nuovo partito politico, un'associazione che lotti davvero per l'emancipazione della classe lavoratrice. È la risultanza anche di uno scontro di idee, ma questo ha luogo quale presa di coscienza di problemi reali. Il dibattito tra socialisti e mazziniani non verte su concetti astratti, ma sul come impegnare in un'azione pratica, reale e concreta migliaia di persone armate, disposte anche a combattere, a spargere il proprio sangue e l'altrui.

Se i socialisti in Romagna prevalgono a poco a poco, non è tanto per la facondia di Andrea Costa, per la simpatia che emana dalla sua giovine figura, per il fascino delle sue perorazioni per uno « svolgimento pieno e completo di tutti gli istinti, di tutte le facoltà, di tutte le passioni umane, l'umanamento dell'uomo » (39). Il successo socialista dipende dal maggiore entusiasmo, che pongono nella azione politica le giovani leve rivoluzionarie, proviene dal fatto che esse si sentono parte di un grande movimento mondiale in continuo e prepotente sviluppo; gli è che, soprattutto, i socialisti propongono un modo di organizzare la classe operaia che corrisponde più intimamente agli interessi materiali dei lavoratori, mentre quello in cui si attardano ancora per vent'anni i loro antagonisti, i mazziniani, rimane vincolato ad una strategia insurrezionistica di origine quarantottesca, la cui accettazione da parte dei singoli è sempre meno convinta e sincera.

Ho terminato. Non ho esposto la storia dell'Internazionale a Cesena — troppo breve il tempo a disposizione —. Mi sono limitato ad accennare ad alcuni episodi, ritenendoli atti a dimostrare che, se si vuole comprendere gli inizi del movimento socialista in queste contrade, è necessario muovere da un esame delle particolari condizioni sociali e politiche della Romagna di cento anni fa e, specialmente, delle caratteristiche proprie a quella organizzazione popolare formatasi durante le lotte del Risorgimento; non già partire dalla esposizione delle teorie politiche che operarono influssi nella regione, o da quanto fecero e dissero alcuni uomini; idee e individuali contributi, che giocarono un ruolo importante, ma non tale da spiegare quel che distingue

(39) *Processo agli internazionalisti*, parole di Andrea Costa ai giurati della Corte di Assise di Bologna nell'udienza del 16 giugno 1886, verbale manoscritto, Archivio Piancastelli, Biblioteca Comunale di Forlì, *Carte Costa*.

la storia della Federazione Romagnola da quella delle altre Federazioni dell'A.I.L. in Italia.

Si sono tenuti convegni a Rimini nel 1972, a Bologna nel 1973 sul primo socialismo romagnolo. Non si può affermare che in essi si sia svelata l'essenza di quel movimento. Il discorso sulla Internazionale in Romagna e sulla particolare fortuna che ne contraddistinse la breve esistenza, è ancora da fare. Mi sento, pertanto, in dovere di dichiarare che esso dovrebbe divenire un impegno della Società di Studi Romagnoli e delle amministrazioni pubbliche, in particolare di quella comunale di Cesena.

È un augurio che formulo, un desiderio che mi sento di dover esprimere alla presidenza della Società, che da anni lascia ampio spazio alla discussione di temi relativi alla storia del movimento operaio in Romagna, nonché ai rappresentanti della città, che può vantarsi di avere dato un importante contributo affinché anche in questa regione si irrobustisse e divenisse tronco poderoso il virgulto della prima organizzazione operaia che sparse il germe ideale di una società di liberi, di giusti, di eguali.